

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

I PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE

Non siamo dei piagnoni che rievocando il passato vicino e lontano rimpiangono i di che furono tutt'altro. Gli Italiani ebbero anche in passato pessimi difetti insieme a qualità pregevolissime. Ebbero un'innata attitudine al dolce far niente, una secolare abitudine a servire lo straniero, una facilità non comune a lasciarsi corrompere, un'indifferenza sorridente di fronte ai cavalieri d'industria, e soprattutto molta disinvoltura nel sollecitare mance e illeciti profitti. Nel periodo del Risorgimento e nei primi decenni dell'unità nazionale grazie ad una folta schiera di galantuomini di origine liberale e di altri usciti dalle file del Partito Socialista e dal movimento sindacale si ebbe una parentesi di resurrezione morale che avrebbe dato i suoi frutti se la guerra mondiale, la prima, non avesse troncato prematuramente la sacrosanta opera di rigenerazione.

L'estremismo parolai e demagogico di Mussolini, la retorica di guerra, le avventure dannunziane prima, il fascismo poi, iniziarono e compirono l'opera di diseducazione e di corruzione che ha dato i suoi frutti e di cui godiamo oggi gli effetti.

Col fascismo il popolo italiano perde la libertà di pensiero, di giudizio, di critica, di controllo. Si attua una selezione a rovescio: i migliori vengono eliminati dalla vita politica e amministrativa o si allontanano spontaneamente e vengono sostituiti giorno per giorno dai meno adatti, dai meno preparati, dai più sfacciati, dai procacciatori di affari e favori. Si costituisce una classe dirigente senza scrupoli, composta esclusivamente di gente che vuole e deve arrivare: arrivare alle grandi fortune attraverso i posti di comando. Chi meglio sa umiliarsi in un'apparente devozione alla patria e ai padroni, chi meglio

sa rinunciare all'esame e alla critica, chi più è cinico, più va avanti e più comanda e gozzoviglia.

La retorica trionfa, l'ipocrisia imperversa, nessun sacro sentimento né di amor patrio, né di onore, né di dignità personale è freno sufficiente alla smania di arrivare, di arrivare presto, di comandare. L'ideale del giovane è di giungere ai posti di comando: sarà caposquadra dei balilla o degli avanguardisti, fiduciario del Guf, segretario di un circolo regionale, federale, consigliere nazionale; avrà i galloni e le aquile sul superbo berretto e sulla giacca d'orbace, avrà l'ufficio col telefono e la segretaria l'automobile alla porta, le adunate domenicali, il gran rapporto, ecc. ecc. tutto, avrà, meno la competenza. A tutto penserà, fuori che all'interesse della Nazione.

Questo in alto, nel ceto dei «gerarchi». In basso l'avvilimento. Non importa «credere» basta «obbedire». Non importa essere fascisti, ma ci si deve dichiarare tali e salutare romanicamente, partecipare alle adunate, mettere mano a tasca ogni volta che se ne è richiesti. Non essere, ma parere è la massima da seguire. Ai figli si insegna a odiare il regime e i gerarchi, ma nel segreto delle mura domestiche ed avvertendoli che bisogna fingere, e tacere, e diffidare. Che stima può avere di sé il cittadino che porta quotidianamente la maschera, che serve ed odia insieme, che teme e spera nello stesso giorno, e che è indotto a desiderare un terremoto, una guerra, un diluvio, qualunque malanno, pure di risollevarsi dall'abbiezione in cui è caduto?

Che stima deve avere il figlio del padre che gli insegna a mentire? Che stima deve avere del prossimo chi disprezza se stesso e vede nel suo simile uno spregevole schiavo?

Il fascismo s'identifica con la patria e con lo Stato onde patria e Stato sono per il cittadino i suoi nemici; sfuggire all'esosità fiscale, esimersi da un dovere verso la collettività, diviene legittima difesa e causa di interno e giustificato compiacimento. Ognuno si chiude nel proprio sacro e gretto egoismo e nessun principio superiore di solidarietà sociale gli fa di freno. I pilastri su cui fonda ogni società civile crollano... Ecco l'opera del fascismo, anche se per vent'anni si è pasciuto delle parole più belle e dei programmi più vaghi.

Oggi tutto è da ricostruire. Insieme alle macerie materiali delle case e delle fabbriche distrutte c'è da rimuovere la meno visibile e palpabile massa delle macerie morali. Chi potrà accingersi a questo immane lavoro? Il Duce e i suoi accoliti? I colpevoli di tanto male? I loro complici: Monarchia e alta e piccola burocrazia? No. No, sicuramente. L'opera di ricostruzione non può essere iniziata fino a che in tutta la Penisola non si sarà fatto piazza pulita, pulita sul serio, di tutti i colpevoli, di tutti i responsabili diretti e indiretti di tanto malanno. Gli operai della demolizione e della ricostruzione dovranno essere per dovere storico, i partiti notoriamente antifascisti e primi fra essi quelli che fino dal '19 si batterono, pochi e vilipesi, contro il sorgere e l'affermarsi del più immorale regime politico della storia. Nei Comitati di Liberazione Nazionale è il nucleo primo della nuova classe dirigente e ad essi spetta, oltre che la direzione della lotta politica quotidiana, la preparazione dei programmi e degli uomini che dovranno accingersi all'immane lavoro di ricostruzione nazionale.

**SOTTOSCRIVETE PER L'AVANTI!
È IL VOSTRO GIORNALE!**

PAROLE AI GIOVANI

Noi che qui scriviamo, non siamo più giovani; ma giovani siamo stati, e ricordiamo perfettamente quello che s'era, e si pensava, e si faceva allora.

A voi — giovani e giovanissimi d'oggi, — vogliamo dire qualcosa, nella speranza che vogliate farci credito d'un po' di esperienza e di qualche saggezza, non soltanto attinte dalle Scuole e dai libri, sui quali abbiamo lungamente indugiato, ma anche dal tumulto e dall'ansia della nostra più intima e diretta compartecipazione alla vita nazionale degli ultimi cinquant'anni.

Or dunque, ragioniamo un poco insieme.

Sappiamo qual'è il pensiero di molti di voi (vogliamo dire dei migliori fra i giovani), di voi che non siete del tutto estranei o indifferenti alle questioni ed ai problemi più assillanti di questi travagliati e tragici tempi, poichè non avete creduto a tutte le menzogne del fascismo, poichè non avete rinunciato a pensare col vostro cervello, poichè non volete sempre obbedire, ciecameute, poichè volete combattere, sì, se occorre, ma per un ideale vostro, consapevolmente accolto e vissuto.

Nonostante ciò, il vostro pensiero, — confessatelo — è alquanto confuso e sfiduciato. Il solo fatto che siete sfuggito alla perversione fascista; che vi sentite, anzi: nettamente antifascisti e anelate al godimento della libertà, auspicando un regime politico e sociale basato su principi democratici vi pone senz'altro nella scia del grandioso moto dottrinale e pratico del Socialismo. E anzi assai spesso vi proclamate, da voi medesimi, socialisti. Però non avete stima dell'opera svolta nel passato dal nostro Partito; e accusate questo e i maggiori uomini che lo rappresentavano, o di incapacità, o di debolezza, e di altre lamentabili deficienze. La vostra critica è spesso acerba, categorica, dogmatica. — Tutto errori, il passato. Bisogna rinnovare ogni cosa, nello spirito e forma. Per quegli errori nacque il Fascismo, e vinse, sbaragliò e sopraffecce le masse, che erano tanto forti, — dite voi — ma erano tanto male guidate. Non ci vollero né riforme né mezzi termini: l'insurrezione, la forza dispiegata in pieno, e la concordia, la compattezza, l'unanimità, non le tendenze e le polemiche!...

Carissimi giovanotti: qui si vede chiaro che, anche in voi qualcosa del Fascismo ha fatto presa, sfruttando la baldanza, l'impeto l'ingenua ma eccessiva fiducia di se stessi, che sono caratteristiche della vostra età: onde sentenziate... fascisticamente, senza vera conoscenza di causa.

Ma lo sapete davvero che cosa sia stata la vita politica e sociale italiana nei decenni che precedettero la vostra nascita?

Avete un'idea, almeno approssimativa delle condizioni effettive del popolo italiano a quei tempi? Vi son note la miseria economica d'allora, l'analfabetismo all'80 per cento; l'incosistenza

del sentimento e del pensiero politico di gente, che da secoli non aveva avuto una patria, ma parecchie piccole patrie, senza libertà e senza indipendenza?

Forse avreste letto sui testi scolastici non la storia ma le «storielle», del Re Galantuomo del Re Buono, del Re Soldato, con tutta la connessa retorica; ma che cosa sapete del gioco complesso e intricato di idee e di energie, che costituiva la trama profonda della vita italiana ed europea, anzi mondiale, di quei tempi, nei quali andava faticosamente e dolorosamente maturando la nuova coscienza delle varie classi sociali, e s'accendeva, prima fioca e oscillante, poi sempre più viva e splendente, la coscienza socialista del proletariato?

E credete davvero che per far sì che la fiamma s'accendesse e splendesse non sia stata spesa, tra difficoltà numerose, dai precursori, dai pionieri e dai primi oscuri ma entusiasti seguaci, una somma grandissima di sforzi, sorretti e guidati da un pensiero sapiente ed accorto?

E se, in quest'opera d'illuminazione e di propulsione via via che le forze socialistiche s'accrescevano e i problemi ultimi e quelli contingenti da risolvere si moltiplicavano, com'è proprio e inevitabile destino della storia umana; e intanto anche la dottrina socialista bisognava che si evollesse al contatto della realtà: — se in quest'opera nascevano le diverse e magari opposte vedute, e i dissensi, e i contrasti, e le tendenze, quale conclusione ne volete trarre?

Voi ne tragate quella sola, che abbiamo accennata. Voi pensate: — Poichè le dottrine, le tendenze, i contrasti, la propaganda del passato non hanno instaurato il socialismo, e non hanno saputo nemmeno affrontare e combattere il fascismo, dunque bisogna tutto cambiare e rinnovare; uomini e metodi di azione.

Già, Gli uomini, purtroppo, cambiano naturalmente, perchè muoiano; ma i metodi non si cambiano a capriccio, o per impulso di disillusione o di dispetto, o per amor del nuovo. Ci vuol altro. Inoltre, — carissimi giovani, — bisogna fare la stessa tara anche al mito dell'unità, della perfetta uniformità di vedute e di azione, che sono sempre irraggiungibili e assurde, dovunque si voglia pensare col proprio cervello e agire con libertà, e rispettando la libertà. Altrimenti si cade nel fascismo e nel nazismo, senza accorgersene; e si preconizza, e magari si attua (ma per poco: vent'anni, o trenta nella storia son nulla) l'unità e l'uniformità coatte il partito totalitario, la dittatura permanente, il conformismo pecorile. Ma il proletariato italiano nel '20 '21 e '22 era forte — deputati al Parlamento; la rivoluzione era negli animi e nelle cose: mancò l'unità, la risolutezza lo spirito aggressivo, per colpa dei dirigenti. I quali erano: o vecchi cristallizzati in formule superate; o parolai senza nerbo e senza corag-

gio; o «riformicoloni» imborghesiti, che attendevano il Socialismo dal moto spontaneo e progressivo d'una evoluzione lenta e pacifica, e all'acqua di rose.

Voi pensate così riecheggiando inconsapevolmente tutti i luoghi comuni della propaganda fascista, interessata a screditare il passato per accreditare il losco presente, e fatta proprio da quegli elementi ex-socialisti, con a capo il Duce che avevano costituito, fra le tendenze varie, quella più turbida e più tumultosa, perchè ingrossata dalla turba dei malcontenti, dei confusionari, degli opportunisti e degli impulsivi d'ogni gradazione, immessi, purtroppo, nel Partito dal limaccioso rigurgito del dopoguerra.

Ma codesta critica, che in bocca vostra è ingenuo mimetismo, in bocca fascista era ed è consaputa menzogna. La realtà era un'altra. Il proletariato forte e guerriero non esisteva non poteva esistere. La borghesia bancaria, industriale, commerciale e terriera era sull'avviso e ben armata davvero; i ceti medi, e specialmente quello intellettuale, erano ostili, o per incomprendimento o per dispetto, di fronte alle grossolane improntitudini di quell'estremismo, anergico e spavaldo a parole, che si travasò poi nel fascismo, e che da questo venne armato sul serio, finchè — protetto dai cannoni e dalle mitragliatrici della forza pubblica, fedele fedelissima ai vecchi padroni — fu scagliato all'assalto delle persone e delle istituzioni affezionate all'idea democratica, liberale e socialista.

Il Partito Socialista fu, dunque, battuto. Ma non fu battuta o distrutta la parte più importante dell'opera sua; cioè quell'ideale conquista d'intelletti e di anime (ormai persuase della bontà e attualità delle dottrine socialiste) che si era effettuata, per virtù della propaganda e dell'azione quotidiana, nel campo politico e in quello sociale. E il fascismo poté distruggere le istituzioni e uccidere molti corpi; ma non spense le anime, e non poté concluderle, nè con la forza nè con le seduzioni (come tenta ancora, con più affannosi, e più disgustosi, e più grotteschi espedienti).

Pertanto il Socialismo, dunque, è più splendente di prima, giacchè i suoi più feroci nemici lo scimmiettano; e la sua apparente eclissi è un episodio dovuto all'interferire di avvenimenti di una vastità e complessità enorme, tali che non si comprendono con un esame superficiale e sommario di seconda e terza mano, non si spiegano con le vetustissime e insulse formule della incapacità di Tizio o di Caio, e dell'errore di questo o di quella sentenza; non si dominano a nostro beneplacito; e non si mutano a seconda dei nostri gusti o desideri, facendo appello a un volontarismo più o meno dinamico a parole, ma di fatto impossibile o inconcludente.

Sicchè — o giovani — abbandonate ogni pessimismo, e venite a noi per recarci il prezioso apporto delle vostre energie salde e fresche, e, sia pure, qualche novità di atteggiamento, che l'esperienza può aver suggerito o imposto. Noi siamo lieti di vedervi capaci di afferrare il timone della nave su cui è il tesoro della nostra idea, per guidarla in nostra vece; ma non crediate che basti stertzare in senso opposto a quello della rotta passata, se volete condurla in porto e non al naufragio.

RESPONSABILITÀ

Dal discorso di Benito Mussolini al Senato il 30 marzo 1938.

«... Chiunque osasse attentare ai diritti ed agli interessi della Patria, troverebbe in terra, in mare, in cielo, l'immediata, risoluta, fierissima risposta di un popolo in armi...» (*evidentemente ci si avviava agli otto milioni di baionette N. d. R.*)

«... Una bussola guidò sempre il nostro cammino, una meta verso la quale indirizzammo quotidianamente le nostre energie: meta che si sintetizza in questo enunciato: rendere sempre più efficienti e sempre più temibili le forze armate della Nazione... Accanto ai grandi capi che si chiamano Badoglio, De Bono, Graziani vi sono decine di generali che hanno fatto e rifatto la guerra... E' mio intendimento che tutti questi grandi uomini i quali hanno l'esperienza di una, due, talora tre guerre, costituiscano al momento opportuno una o più armate di manovra e di assalto...»

Nell'Italia fascista il problema del *comando unico* che tormenta altri paesi è risolto: le direttive politiche strategiche della guerra vengono stabilite dal *Capo del Governo* (applausi vivissimi Duce! Duce!) la loro applicazione è affidata al Capo di Stato Maggiore e agli organi dipendenti. La storia ci dimostra che fu sempre fatale il dissidio fra la condotta politica e quella militare della guerra: nell'Italia del littorio questo pericolo non esiste: in Italia la guerra, come fu in Africa, sarà guidata agli ordini del *Re, da uno solo, da chi vi parla* se - ancora una volta - questo grave compito gli sarà riservato dal destino. E all'opera si è veduta la bravura del comandante unico. Passiamo alla guerra aerea;

«La guerra dall'alto deve essere condotta in modo da scompaginare; i dispositivi del nemico, dominarne il cielo, fiaccare il morale della sua popolazione. La nostra dottrina della guerra aerea è stata applicata prima ancora di essere insegnata dalla cattedra». E gli inglesi e gli americani l'applicano contro noi.

Il megalomane continua:

Confermo al Senato che l'Italia ha oggi la flotta sottomarina più potente del mondo. Abbiamo distanziato tutti in modo tale che sarà molto difficile raggiungerci e toglierci questo primato...

«Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro potenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito. Esse non furono mai in Italia così diffuse, così ardenti, così volitive come oggi». Si è visto.

Senza libertà non esiste Morale, perché non esistendo libera scelta fra il bene ed il male, fra la devozione al progresso comune e lo spirito di egoismo, non esiste responsabilità.

G. Mazzini

MATERIA E SPIRITO NEL SOCIALISMO

Appello agli intellettuali

E' noto che anche le parole semplici e d'uso universale e quotidiano non hanno un solo significato; e meno che mai quelle che esprimono idee complesse inerenti a fatti, opere e teorie del pensiero letterario, o artistico, o scientifico, o filosofico. Allora è difficilissimo intendersi perché ciascuno usa date parole a suo modo, annettendovi diverse sfumature di significato; talché spesso accade di battersi vivamente e interminabilmente, quando già siamo d'accordo e di scorgere ancora fra le contrastanti opinioni abissi profondi, dove non sono magari che lievi disequaglianze e scissure superficiali.

Socialismo: ecco una di queste parole.

Quante cose diverse si possono intendere con essa! Ed oggi se ne constata il fatto, specialmente sull'arringo politico: ma anche nell'uso che se ne fa sulla pura e disinteressata cultura. Mettersi qui a esemplificare, distinguendo e specificando, sarebbe troppo lungo e fuori di luogo. Ma per il nostro assunto, basta questo generico accenno a metterci in guardia, poiché fra i significati possibili ne scegliamo uno solo, ben determinato, a soggetto del nostro discorso.

Noi intendiamo parlare di «Socialismo» come dell'insieme di «tutte quelle dottrine che tendono a riorganizzare la costituzione economica della società, trasformando il regime della proprietà in senso collettivista». Il socialismo così inteso propugna, dunque, il mantenimento della proprietà individuale degli oggetti d'uso e di consumo, socializzando però i mezzi di produzione, di circolazione, di scambio e di credito. Quindi «non implica il comunismo integrale, ma domanda che la terra e gli strumenti della produzione siano proprietà non degli individui, bensì di comunità, o associazioni o dello Stato».

Naturalmente, a questa dottrina socialistica corrisponde il fatto concreto e multiforme di una propaganda intesa a diffonderla, di una organizzazione a ciò idonea, di un'attività individuale e di masse ordinate a vincere le resistenze ideologiche e pratiche, che si oppongono, da avverse teorie e da contrari interessi, all'attuazione del fine perseguito. E così nascono i Partiti socialisti, come organi specifici di quella propaganda e di quell'attività, e insieme nascono la polemica e la battaglia, e non di parole solamente.

E' naturale e inevitabile che l'azione effettiva che i partiti svolgono per l'esplicazione, la diffusione e la difesa della dottrina, e quella che dispiegano, con maggiore o minore vigoria efficace, nel campo pratico, per la conquista di posizioni politiche, economiche e sociali atte a conseguire il maggior successo possibile, abbiano una stretta relazione col fondamento ideale della dottrina medesima, col pensiero profondo da cui questa zampilla e che ne costituisce l'anima. Perciò è legittimo lo sforzo che si compie dai difensori e dagli oppositori del socialismo quando vogliono cercarne le scaturigini ideali più remote, vedere chiaramente su quale intuizione o concezione della vita e della storia umana e cosmica si appoggia e si basa, insomma indagarne l'intimo significato filosofico.

Tutto questo è legittimo, ma non può condurre a conclusioni sicure e perentorie. Questa

è l'inevitabile sorte di tutte le questioni, quando si portano sul campo della filosofia.

Infatti, — a proposito di socialismo — tutti sanno quanti e quali dispareri vi siano fra gli studiosi, anche nei riguardi d'una sola fra le varie forme della sua dottrina, e sia pure la meglio determinata quella marxista.

Vi è chi vede in essa una vera e propria filosofia, una concezione particolare del mondo e della vita, sulla base del cosiddetto «materialismo storico» o «determinismo economico», come, ad esempio, il Gentile («La filosofia di Marx»). Vi è chi, invece, riduce il materialismo storico, come fa Benedetto Croce, a «una somma di nuovi dati, di nuove esperienze [quelle riguardanti il fatto economico], che entrano nella coscienza dello storico», e lo aiutano a interpretare i fatti [«Materialismo storico ed economia marxistica»]. Quindi, niente filosofia, ma semplice regola, «canone» di interpretazione. E fra questi due estremi pullulano le opinioni intermedie, in tante e tante sfumature.

Sicchè che si conclude?

Noi concludiamo col lasciare da parte ogni aspetto filosofico del socialismo, considerandolo esclusivamente nella sua concretezza di moto effettivo di individui e di moltitudini: i quali, — abbiano o non abbiano in testa una organica e coerente teoria — agiscono tuttavia secondo una loro idea e per l'impulso di determinati sentimenti, aspirazioni e bisogni: perciò si uniscono in gruppi, in organizzazioni, in partito politico, e si sforzano di attuare una nuova società. Ora, a noi pare che sulla reale esistenza e consistenza di questo moto sociale e politico, sull'importanza che ha assunto ai nostri giorni, le opinioni di tutti debbano essere concordi, nel senso di riconoscere l'immensa portata dei suoi effetti e le sue progressive conquiste. Tantoché, oggi, moltissime persone dei più diversi ceti e delle più varie tendenze filosofiche accettano in pieno — così almeno affermano — il programma socialista, e auspicano anch'esse la socializzazione della terra e dei mezzi di produzione e di scambio, e tutte le altre congiunte radicali riforme.

Ma, nonostante questo riconoscimento e questa accettazione, costoro non si professano socialisti, e non nascondono una certa diffidenza. Perché?

Qui rispuntano le pregiudiziali filosofiche. Diffidano, perché essi si dichiarano «idealisti», e il socialismo, invece, secondo loro, è tutto intriso di «materialismo» e «positivismo»: cioè di una vera e propria filosofia, ma errata e grossolana, e da plebei ignorantelli.

Potremmo subito ripetere il nostro ostracismo alla considerazione del lato filosofico del dibattito, perché — come si è già detto — del tutto inconcludente. Ma possiamo anche aggiungere: — E chi vi autorizza ad affettare tanto disprezzo per il «materialismo» e il «positivismo»? — E rispondere: — La moda. Soltanto la moda, oggi corrente in certi ambienti e indirizzi culturali. La quale, però, come tutte le mode, non ha nessun titolo serio nè per valere più d'un'altra, nè per durare.

Infatti due millenni e mezzo di storia della civiltà e della filosofia dimostrano a luce meri-

diana che materialismo e spiritualismo, ecc. ecc. in tutte le molteplici loro forme e varianti, costituiscono gli opposti poli, fra i quali oscillano e sempre oscilleranno, le correnti del pensiero umano, **senza che mai l'una abbia vinto o possa vincere l'altra, definitivamente.** E il tacciare di grossolanità e ingenuità certe filosofie — eterne non meno di quell'altre preferite e conclamate finissime e profondissime, forse perchè avvolte di nebbie e imbellettate di grazie letterarie, è davvero un atteggiamento per lo meno ingenuo, se non grossolano.

D'altra parte le filosofie materialistiche, o naturalistiche, e positivistiche e, insomma, **realistiche**, vantano e vantano uomini tali che per nessun conto, hanno nulla da invidiare ai più eccelsi idealisti antichi e moderni, e sanno anche gli scolaretti che le più alte conquiste delle scienze naturali e fisiche e matematiche non hanno certo avuto origine da elucubrazioni sulle «idee» platoniche o sull'«io trascendentale». Per conseguenza se il socialismo si basasse davvero (ma non si basa) su una filosofia materialistica, non per questo porterebbe un sigillo di grossolanità.

Ancora. Sul socialismo c'è un'immensa letteratura. Scrittori, socialisti e non socialisti, appartenenti a correnti filosofiche diversissime, hanno prospettato e prospettano, a parte la questione del materialismo e dell'idealismo — interpretazioni diversissime e chi fa per esempio del socialismo la negazione assoluta di ogni senso ideale e religioso' e chi vi trova al fondo, invece, soltanto e soprattutto una «credenza» un «mito» una «religione» perfino un «misticismo»!...

E allora?

Allora, torniamo ai fatti. Questi dimostrano che **l'organizzazione socialista collettivista del mondo civile è in cammino.**

Tanto basta perchè, chiunque accetti e propugni tale organizzazione — sia idealista o materialista o positivista, sia ateo o credente — possa dirsi socialista. E come tale, dovrebbe militare nel corrispondente partito. Il quale non impone a nessuno nè una determinata teoria filosofica, nè una religione.

Ma voi forse — o idealisti — accusate la nostra dottrina e l'opera dei seguaci di gretto materialismo, soltanto perchè pongono l'accento della loro propaganda su quanto riguarda l'esistenza **materiale** delle moltitudini, i loro bisogni pratici, elementari, fisici di « stomaco » trascurando — dite voi — le forze spirituali, cioè dell'intelletto, del sentimento e della fantasia, e i valori morali: le sole energie creatrici di ogni bellezza nella letteratura e nell'arte, di ogni bontà nella vita. Nulla di più falso e di più ingiusto.

La storia del movimento socialista, in tutti i tempi e in tutto il mondo, attesta la grandiosità e la perseveranza dello sforzo da esso compiuto per elevare le condizioni intellettuali e morali dei lavoratori, per patrocinare e promuovere la diffusione delle provvidenze e degli istituti a ciò adatti, sia per parte dello Stato, sia dei privati. Tutta la propaganda socialista è sempre stata satura di **motivi spirituali** i quali del resto si compendiano in quello fondamentale: elevare **integralmente** la vita dei lavoratori al più alto tenore possibile, affrancarla dall'urgenza immediata e schiacciante dei bisogni materiali.

Lo stesso Croce — maestro insigne di filosofia idealistica — riconosce in pieno il valore che rappresenta l'elemento morale nel socialismo, quando afferma: «Ma è evidente che l'idealità o l'assolutezza della morale, nel senso filosofico di tali parole, sono presupposto **necessario del socialismo.** E senza quel presupposto morale come si spiegherebbe, nonchè l'azione politica del Marx, il tono di violenta indignazione e di satira amara, che si avverte in ogni pagina del Capitale?». «Ma basti di ciò, perchè mi avvedo — soggiunge il Croce, — di dir cose assai elementari, e che solo per equivoci o per esagerazioni verbali si possono sconoscere o sembra che vengano sconosciute» («Materialismo storico, ecc»). Altrove lo stesso Croce (La letteratura della nuova Italia,) così argomenta: «Chi prende a combattere il socialismo, non più in questo o quel momento della vita del paese ma in generale (diciamo così sulla sua esigenza), è **costretto a negare la civiltà e il concetto stesso morale sul quale la civiltà si fonda.** Negazione impossibile; negazione che la parola rifiuta di pronunciare, e che perciò ha dato origine agli ineffabili ideali della forza per la forza, dell'imperialismo, dell'aristocraticismo: tanto brutti che ai medesimi assertori non regge l'animo di proporli in tutta la loro rigidità, e ora li temperano con mescolarvi elementi eterogenei, ora li presentano con una cert'aria di bizzarria fantastica e di paradosso letterario, che dovrebbe servire a renderlo accettabile».

Certo, nè ora nè poi, voi, — recalcitranti intellettuali, — non potrete trovare, nell'insieme della classe lavoratrice, quella compiuta e raffinata cultura, quell'aristocrazia del costume e del gusto, che forse è il modello di vita a cui mirate per parte vostra. Ma sarebbe davvero ingenuo ed utopistico pretendere tanto; e se qualche differenza o qualche rozzezza di atti, di pensieri e di gusti bastano a farvi impennare e astenere da una più piena e perfetta adesione al moto socialista, allora si può prendere atto che il pensiero vostro nasconde inconsapevolmente una prevenzione pessimistica a proposito della capacità di progresso spirituale delle moltitudini umane, un distacco originario e irrimediabile da esse: in una parola, nascondono il germe d'ogni scoria e pratica aristocratica, conservatrice e reazionaria, tanto se intonata a generoso e illuminato paternalismo, quanto se disposta fascisticamente, all'uso spregiudicato della coercizione e della violenza. Ma se invece veniste, senza riserve, al socialismo, vi portereste tutta la ricchezza della vostra cultura e le squisitezze della vostra vita interiore; sareste un fermento prezioso immesso sulla gran pasta, predisposta e accogliente, della massa popolare, per trasformarla nel sano e buon pane d'una superiore civiltà.

A voi la decisione

La tirannide ha purtroppo sovente la sua ragione d'essere nella corruzione d'un popolo nell'egoismo degli interessi, sottratto all'adorazione del dovere, nelle adulazioni profuse da letterati codardi o da materialisti che accarezzano per accattar godimenti: ma i pochi giusti hanno l'obbligo di alimentare la fiamma della virtù di suscitare la resistenza, d'usar penna e spada contro la tirannide e contro tiranno

G. Mazzini

Il processo di Verona

A Verona il Tribunale Speciale Straordinario ha condannato a morte i 19 membri del Gran Consiglio che nella seduta del 25 luglio misero in minoranza Benito Mussolini. Cinque di essi sono stati fucilati. Perché? Perché hanno tradito l'Italia? Perché nel ventennio d'infamia noto col nome di Regime Fascista hanno offeso, avvilito, rovinato gli italiani? Perché hanno dilapidato e saccheggiato le ricchezze nazionali? No. Sono stati condannati solo e unicamente per aver compreso che la guerra era perduta, per avere perduto la fiducia nel Duce per avere di conseguenza tentato di buttarlo a mare o di buttarsi essi stessi in acqua per salvarsi dal naufragio imminente. Tutti i delitti tutte le ruberie, tutto quello che insieme con Benito Mussolini, Farinacci e compagni hanno compiuto fra il '19 e il '43 li rendeva onorevoli membri del partito, gerarchi di primissima grandezza. Il solo dissenso dal Duce, espresso in un ordine del giorno, nel parere che erano stati chiamati a dare, il ha perduti: li ha condotti anzi tempo davanti al plottema di esecuzione

Un altro processo si farà fra non molto: esso non riabiliterà i fucilati di oggi, ma porrà in piena luce i misfatti di tutti. Saranno processati anche i contumaci e i giudici di Castelvecchio e non salverà i primi il presumibile appoggio dell'ex Re e non salverà secondi l'alleato tedesco.

Intanto dalla grottesca e iniqua parata giudiziaria di Verona si può pensare che cosa sarebbe la strombazzata costituente repubblicana promessa dai fascisti: quale membro di essa potrebbe presentare o votare un ordine del giorno, una legge, un emendamento o che so io, che non fosse di lode al Duce di gradimento suo, con lo spettro dei fucilati dell'undici gennaio?

LE MANI NEL SACCO

1 - Società segrete

Denunciamo al Direttore Generale di Polizia Tullio Tamburini la costituzione di una vasta società segreta che ha sezioni e diramazioni in tutta la Penisola. Trattasi del Partito Fascista Repubblicano di cui si conoscono i nomi di poche decine di dirigenti e vengono tenuti gelosamente segreti i nomi delle poche migliaia di gregari

2 - L'uomo che prende gli schiaffi

Si è rifatto vivo. Si tratta di Giovanni Gentile che rimasto tre mesi tramortito dopo lo schiaffo del ministro (suo ex amico e protetto) Severi è ritornato alla ribalta come presidente dell'Accademia d'Italia (essa pure sospetta di antifascismo). Il sullodato Gentile lamenta in «Italia e Civiltà», l'orrore della guerra civile tra italiani e italiani poi ci ammannisce i soliti lacrimevoli consigli; «bando ai rancori, alle recriminazioni ai cocenti ricordi e torti antichi e recenti» e lavoriamo tutti a rimetter su la baracca dove i filosofi affaristi e i gerarchi grossi e piccini possano rimettersi a comandare e ad impinguare

3 - Otto milioni di...

Il «Fascio» settimanale repubblicano milanese fa eco ad un confratello alessandrino per una sottoscrizione che serve ad armare, specialmente di fucili mitragliatori, i nostri bravi giovani dell'Esercito repubblicano. Frattanto i disgraziati del 25 che si sono presentati — pochi per fortuna — fanno le istruzioni militari vestiti in borghese e con le scarpe da passeggio... O dove sono andati gli otto milioni di baionette?

Tutto rubato dai tedeschi.